



Quando il luogo neutro diventa terreno di scontro culturale

Stefano Ardagna¹

Nel nostro ordinamento non esiste una norma specifica che disciplini e che tracci i confini di questo istituto. Abbiamo delle prassi più o meno virtuose che lo regolamentano ma non c'è una disciplina omogenea a cui tutti gli operatori possano fare riferimento.

Su territorio piemontese c'è una delibera della Giunta Regionale risalente al 2014, la n. 15-7432 (15 Aprile 2014), che fissa delle *indicazioni operative per i servizi inerenti i luoghi per il diritto-dovere di visita e di relazione (cosiddetti di luogo neutro)*.

La stessa terminologia è utilizzata in maniera diversa dai magistrati e dagli stessi operatori: si parla di luogo neutro, di spazio neutro, di luogo protetto, di incontri assistiti, di incontri protetti.

Se è vero che non c'è alcuna norma che disciplini in maniera omogenea l'istituto del L.N. è altrettanto vero che le norme da cui discende la necessità di regolamentare i rapporti tra i genitori e figli invece ci sono, in particolare tutte le disposizioni che prevedono il mantenimento dei rapporti tra genitori e figli al di fuori del contesto familiare: nelle separazioni, nei procedimenti di affidamento etero-familiare o intra-familiare (per ciò che riguarda il mantenimento dei rapporti con i genitori non conviventi).

Si pensi alle norme sovranazionali: Convenzione di NY sui diritti del fanciullo (20 novembre 1989), art. 9 *“Il diritto del fanciullo separato da entrambi i genitori o da uno di essi, di intrattenere regolarmente personali rapporti e contatti diretti con entrambi i genitori, a meno che non sia contrario al suo preminente interesse”*.

Alla L. 8 febbraio 2006, n. 54 *“Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli”* che stabilisce il diritto del Minore a mantenere un rapporto continuativo con ciascun genitore anche in caso di separazione e divorzio della coppia coniugata o di interruzione della convivenza della coppia di fatto; ma anche all'art. 337 ter C.C.

E ancora alla legge 4 maggio 1983 n. 184 *“Diritto del Minorenne ad una famiglia”* come modificata dalla L.149/01, che sancisce il prioritario diritto della persona di età minore di crescere ed essere educata nell'ambito della propria famiglia. Proprio per rispondere ai principi contenuti in queste norme gli operatori si sono dati delle regole al fine di lavorare in rete e poter garantire al minore che si trova fuori dal contesto familiare la possibilità di mantenere un rapporto continuativo con il o con i genitori con cui non convive.

(1) Stefano Ardagna Componente del Direttivo Camera Minorile di Torino



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Stefano Ardagna

A tal proposito è opportuno richiamare le Linee Guida per una Giustizia a misura di Minorenne adottate dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 17 novembre 2010, laddove sottolineano la necessaria collaborazione tra diversi professionisti al fine di pervenire ad una approfondita comprensione del Minorenne e ad una valutazione della sua situazione legale, psicologica, sociale, emotiva, fisica e cognitiva.

Quindi il primo obiettivo del luogo neutro è proprio quello di ripristinare e/o agevolare la frequentazione tra un minore e un genitore quando questa relazione si è interrotta o è ostacolata, o ancor peggio impedita, a causa di un acceso conflitto tra i genitori oppure quando il minore si trovi collocato al di fuori del contesto familiare per un provvedimento dell'autorità giudiziaria.

L'altro obiettivo è invece quello di garantire, nel rispetto dei principi contenuti nelle norme sopra richiamate, la protezione del minore nelle situazioni di maltrattamento e/o abusi ai danni del medesimo.

Ecco perché si usa l'aggettivo "neutro": proprio perché lo spazio in cui questi incontri avvengono è neutrale rispetto alle parti coinvolte nel conflitto e avviene in un tempo che però, come in una bolla, cristallizza la relazione in quel preciso momento.

E proprio quest'ultimo aspetto rappresenta una importante criticità.

"Quello" spazio e "quel" tempo, che dovrebbero appunto essere neutri rispetto a tutto quello che accade nella vita del minore e dovrebbero rappresentare un momento di facilitazione di una relazione, diventano talvolta motivo e causa di conflitto, di disagio e di sofferenza.

Intanto perché lo spazio e il luogo in cui questi incontri avvengono non è veramente neutro: è un locale di un servizio sociale, nelle grandi città si utilizzano talvolta locali di cooperative spesso anche ben arredati, con tavolini e sedie a misura di minori, libri e giochi adatti a bambini di tutte le età; ma altre volte questi incontri avvengono in locali spogli, freddi, arredati con mobili d'ufficio (pensiamo all'Italia tutta e non solo alle grandi città).

Tuttavia, per quanto ci si sforzi di rendere questi locali caldi e accoglienti, sono comunque estranei rispetto agli ambienti soliti, quelli in cui si sono realizzati gli scambi affettivi più intimi, quelli familiari. Di questo bisogna tenere conto.

L'altro aspetto critico è il tempo dedicato agli incontri. Gli incontri in L.N. si svolgono prevalentemente nell'arco di un'ora, ogni settimana ma a volte ogni 15 giorni; solo eccezionalmente si prolunga la durata a un'ora e mezza o due ore. E questo rappresenta un grosso problema per i genitori e per i figli, che in un lasso di tempo così circoscritto non riescono a creare uno spazio relazionale soddisfacente.

Vero è che nei casi di abuso e maltrattamento "quel" tempo così circoscritto può essere adeguato, tenuto conto del fatto che per il bambino, che si auspica stia lavorando sull'elaborazione del trauma subito, incontrare il genitore maltrattante o presunto tale non è certamente un momento facile.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Stefano Ardagna

Ma in tutti gli altri casi, quelli in cui non si debba garantire la protezione del minore, un tempo limitato ad un'ora/un'ora e mezza è veramente un tempo troppo limitato per poter pensare di agevolare la relazione tra il genitore e il figlio.

Nell'ambito della progettualità, i servizi chiamati a mettere in atto quanto disposto dai provvedimenti dell'autorità giudiziaria debbono fin dall'inizio immaginare un tempo ragionevole in cui gli incontri diventino qualcosa di più di una semplice "visita" di un'ora nei locali di un servizio. Ma sarebbe altresì opportuno che negli stessi provvedimenti dell'autorità giudiziaria che dispongono incontri in luogo neutro si indicasse un tempo di massima oltre il quale gli incontri devono potersi modificare.

Dopo un periodo di osservazione e di accompagnamento gli incontri con il genitore devono potersi evolvere sia nel tempo (con un ampliamento della quantità di tempo dedicato all'incontro) sia negli spazi: con margini di autonomia, con possibilità per il genitore di fare delle cose con il figlio in assenza dell'operatore che presenza all'incontro.

Va detto che molti provvedimenti, sia dell'autorità giudiziaria ordinaria sia dell'autorità giudiziaria minorile, contengono espressamente l'autorizzazione rivolta al servizio di ampliare e autonomizzare gli incontri, ma purtroppo capita anche di imbattersi in provvedimenti, soprattutto di Tribunali più decentrati, in cui si chiude una procedura con l'indicazione secca del luogo neutro, vincolando pesantemente gli operatori ad ottemperare al provvedimento senza alcun margine di ampliamento, e al tempo stesso costringendo la parte ad attivare una nuova procedura, con inevitabile incremento del contenzioso, per poter ottenere diverse modalità di incontri.

Il tema degli incontri in luogo neutro diventa però ancora più critico e forse ancora meno neutro nel caso di famiglie che provengono da paesi diversi, da culture altre che impattano con il sistema giustizia e che spesso faticano a comprendere gli strumenti posti a tutela della famiglia. Se il rapporto con i Tribunali, con i servizi sociali e sanitari è faticoso e talvolta incomprensibile per un cittadino italiano, si pensi alle difficoltà di un soggetto che arriva da una cultura completamente diversa dalla nostra.

Non è da sottovalutare che in molti paesi non esiste un sistema di intervento dello Stato a protezione dei figli minori, che sono considerati "proprietà esclusiva dei genitori".

I genitori spesso non comprendono il motivo per cui possono incontrare i propri figli per un tempo così limitato, sotto l'osservazione continua di persone che non conoscono, costretti a parlare una lingua che non è la loro, che non facilita il passaggio della comunicazione affettiva. Non è facile comprendere perché vengono imposte delle limitazioni in ordine ai generi alimentari. Non sfugga a chi legge che per i genitori che provengono da zone del Mondo molto povere poter offrire al proprio figlio ogni genere alimentare è una forma di affetto e di amore incommensurabile!



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Stefano Ardagna

Quindi quello spazio e quel tempo che dovrebbe essere dedicato a consentire e agevolare il mantenimento dei legami familiari diventano spesso terreno di scontro culturale.

Una madre della Costa d'Avorio che deve incontrare il proprio figlioletto in una stanza, un'ora alla settimana, costretta a parlare in italiano, insieme ad altre persone che non conosce e che non conoscono la sua storia o le sue modalità di accudimento, quale scambio affettivo può dimostrare?

Ma spostando il focus sul figlio il risultato non cambia: un bambino che ad un certo punto della sua vita incontra la mamma in un luogo estraneo, che utilizza una comunicazione diversa da quella solita, forse gli sorride nello stesso modo, lo accarezza con la stessa intensità ma poi quei sorrisi e quelle carezze fatti in un contesto così alieno alla presenza di estranei, accompagnati da una comunicazione verbale che non corrisponde a quella condivisa fino a qualche tempo fa, come saranno vissuti da quel bambino? Lui li percepisce davvero autentici?

Per questo motivi ci troviamo a leggere relazioni in cui si dà atto che il bambino durante i luoghi neutri piange, che rimane nervoso per tutto il giorno, o che ha gli incubi di notte.

Queste problematiche hanno un peso specifico importante se pensiamo che spesso i modelli educativi di accudimento dei genitori stranieri non sono conosciuti dagli operatori che devono fare la cosiddetta restituzione di quegli incontri.

Per evitare, dunque, che questo accada sarebbe necessario inserire fin da subito nell'equipe, di cui fanno parte gli operatori che organizzano e gestiscono il luogo neutro, anche altre figure professionali quali gli antropologi o i mediatori culturali che possano fornire a tutti gli operatori coinvolti gli strumenti utili a comprendere tutta la complessità di un lavoro di osservazione e di valutazione.

Sarebbe altresì importante che queste figure fossero presenti in ogni fase, non solo nella fase progettuale ma anche durante gli incontri in luogo neutro, per permettere al genitore di potersi esprimere con i "suoi" canali di comunicazione, quelli che derivano dal suo modello culturale nel quale si è radicato il suo senso di appartenenza, e che siano coinvolti anche nelle fasi in cui si fornisce al genitore una restituzione degli incontri.

Credo che ormai sia diventato imprescindibile il fatto che tutti gli operatori, ciascuno per le proprie competenze e a qualunque livello intervengano, abbiano l'occasione di formarsi ad un approccio trans-culturale che ponga l'attenzione alle differenze e agli stereotipi culturalmente determinati, appartenenti sia agli operatori ma anche alle famiglie che si incontrano.

Solo così ciascuno di noi potrà sentirsi parte di un sistema che centra il suo focus sull'autentica comprensione reciproca dei suoi componenti.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Stefano Ardagna

Non dimentichiamoci che ce lo chiede l'Europa nelle linee Guida per una giustizia a misura di minore, citate all'inizio di questo articolo, ma anche la CEDU che ha spesso condannato l'Italia per non aver adeguatamente sostenuto la relazione genitori-figli.

Ma ce lo chiede anche la Cassazione che, *ex plurimis*, con Sent. 15457/14 ha sottolineato come l'esercizio del diritto di difesa sia effettivamente garantito alla parte non solo se e quando vengano rimossi tutti gli ostacoli derivanti da una non adeguata conoscenza della lingua italiana ma anche quando siano riconosciuti e considerati i diversi modelli culturali nei quali si fondano i ruoli e le condotte familiari. Solo una pronuncia che tenga conto della complessità derivante dalle diverse culture di provenienza e dei differenti modelli educativi, sottolinea la Suprema Corte, può considerarsi una decisione non viziata da pregiudizio e quindi non censurabile.

Alla luce di queste considerazioni l'utilizzo di un mediatore culturale nelle procedure che riguardano le famiglie straniere è necessario e utile non solo al giudice e all'avvocato ma anche a tutti gli operatori che entrano in relazione con queste famiglie, per conoscere ed acquisire elementi sufficienti a collocare in modo "orientato" (ovvero tenendo conto della cultura di provenienza) le condotte e i comportamenti posti in essere dai genitori. La mediazione culturale, d'altronde, ha la funzione di costruire un contesto di relazione all'interno del quale la comunicazione possa essere completa e rispettosa delle differenze e costruttiva di nuovi progetti.

Solo così è possibile trasformare il luogo neutro in una vera e propria risorsa.

È sicuramente una sfida, sotto tutti i punti di vista: le risorse sono sempre meno, e l'alterità è destabilizzante, l'impatto con la differenza mette in discussione la nostra identità e la nostra sicurezza.

Inoltre non si può sottovalutare che viviamo in un particolare momento storico dove le note vicende mediatiche, che hanno visto al centro della cronaca alcuni operatori dei servizi sociali, prestano il fianco a movimenti ideologici e anche politici che anziché allocare maggiori risorse ai servizi per il sostegno delle famiglie le allontanano dagli stessi.

Ma non dobbiamo dimenticare che quello che viene chiesto alle famiglie in migrazione è di assumere il compito di una doppia mediazione tra due orizzonti culturali, tra la cultura del loro paese di appartenenza, che nella stragrande maggioranza dei casi hanno dovuto forzatamente abbandonare, e quella del nuovo mondo che li ha accolti e in cui vivono. Se chiediamo questo sforzo a loro non possiamo pensare di andarne esenti noi!

Da questa sfida, difficile, faticosa, non sempre priva di delusioni, che richiede uno sforzo congiunto e trasversale tra tutti gli operatori che operano nel tessuto sociale, non può che scaturire un'evoluzione verso una vera, autentica e arricchente interazione tra le diverse culture, unico modello concepibile per uno Stato di Diritto.



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale